

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Concellette N. 19A.

ANNUNZI

	Un anno	Ses mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Giannini e Fiore
 Genova, da Gio. Grandona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignani's Messenger
 Marselle, e Madame Camoin Vouve, Libraire, Rue Canclèdre, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuloz
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andree
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Veklen e Comp.

Semplici Baj. 20
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. Le provincie. — Vero carattere del presente movimento politico in Italia. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie*. Roma. Ferrara. — *Bullettino degli Stati Italiani*. Regno Sardo. — Regno Lombardo-Veneto. — Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri*. Del Congresso degli Economisti nel Belgio. — Risposta ad un nuovo articolo del *Debats*. — *Notizie diverse*. Francia. Spagna. Olanda. Svizzera. Germania. Russia. Messico.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

LE PROVINCE

Diranno che s'è cattive lingue. Questa è la solita difesa quando si svelan corte verità che toccano persone, e le feriscono nel vivo della carne. La carità cristiana, e la buona creanza, secondo alcuni, comanda che i disordini pubblici, allo stesso modo de' privati, si tacciano, o s'impellino, e così che i ladri si lascin rubare a man salva, che i prepotenti soperchiare altrui, che gl'ingardi seguitare nell'ozio, trascurando il dover loro; e, se l'universale intanto soffre, suo danno.

Certo, per avere vita tranquilla, meglio è vivere a questa usanza. Ciò è tenersi a' tre consigli del Padre Abate, che dice il Lancellotto:

*Fac officium tuum taliter qualiter
 Benedic de priore
 Relinque mundum sicut invenisti;*

e chi non sa di latin maccaronico se lo faccia spiegare da que' che lo sanno. Ma, lector mio dolce, come si fa, quando uno è di tal pasta che, ad avere sott'occhio l'altrui martoro, gli vien male per forza imitativa, o per partecipazione simpatica, o per non so quale altra ragion patologica, o frenologica, mal nota, o poco nota? E io son così. Quando veggo masticar cose agre me ne dolgono le gengive. Quando un si gratta, mi par che mi roda dove quegli si gratta. Quando un si contorce per colica, mi gorgogliano per lo manco le minugie nel basso ventre. Quando tutto un popolo grida contra un manigoldo pubblico o contro a molti — *crucifige crucifige* — io son costretto a gridare ancor io, con quanta ho forza di fiato, *crucifige*, non solo per consenso, ma perchè alle iniquità che gli altri narrano commesse, massime sugl' inferiori, e più deboli, mi vien, come dire, la pelle d'oca, e *turgot bile jeour*.

Ciò m'è accaduto più volte, nel ricevere, da qualche tempo in qua, or d'un paese, or da un altro, lettere informative, dove, allegando fatti, e citando nomi e cognomi, era io scongiurato a prestar la voce della stampa ad altrui lagnanze per orribili soprusi di nomarchi delle povere provincie, o toparchi delle città, tanto più sicuri nel mal fare, perchè lontani dalla mano potente che può percuoterli, e dalla pupilla veggente che può adocchiare quando sono meritevoli d'esser percossi, e quando è ingiustizia il non percuoterli.

O provincie! provincie! O terre e castella rilegate da Provvidenza in più o meno assoluta segregazione dalla potestà protettrice! Chi può ridire tutte le vostre miserie? Io l'ho voluto qualche volta, e mi si è risposto *Non expedit!* e oggi credo che s'avesse ragione di così rispondermi. Questi sono scandali, che non conviene dare al mondo brontolone a di nostri, più che non bisogna. Son panni sudici da lavare in famiglia. Perciò rispondo in generale

a que' Signori miei Corrispondenti la seguente lettera da valer per tutti oggi, ed in futuro.

Signori Osservandissimi!

Io vi credo ed arcicredo in ogni cosa che per vostro legittimo sfogo mi andate scrivendo de' guai vostri comuni. Ciò che dite l'ho, in parte, qua e là veduto co' miei propri occhi, e quel che non dite lo immagino, e, immaginandolo, me lo persuado. Ma, insomma, il Principe non può essere in ogni luogo; nè può essere in ogni luogo chi ha l'autorità immediatamente delegata dal principato; e pur troppo accade, che questa, di delegazione in delegazione, può finalmente fermarsi su tali che non ne siano al tutto degni o che nol siano punto. E dove son uomini sono abusi. E gli abusi di chi più può, son più grandi. E quand'essi accadono assai lontano dall'occhio vindice di chi potrebbe punire e punirebbe potendo, divengon massimi per la facile impunità. E dove non è malizia, è inettitudine. E dove non è mancamento di prima mano, è mancamento spesso di man seconda, o di terza, o di quarta, in chi si lascia padrone della trasmessagli padronanza. E dove se' paesi remon un sussorzio umano alcuni Regoli che posson tutto perchè nessun va a vedere quel che fanno, e chi va a vederli, non resta in osservazione quanto sarebbe d'uopo a ben vedere. Così il Principe, per buono ed ottimo ch'ei siasi, ha necessariamente limitata più che non si crede la sfera delle azioni e della giustizia. Ciò è come in tutte le irradiazioni fisiche. L'intensità dell'azione è in ragione inversa del quadrato delle distanze.

Come dunque provvedere al malfatto, e quel ch'è, più al mal da fare? Affè, che vo cercandolo, e non troppo lo trovo. Beati que' tempi, e fossero stati tempi storici, piuttosto che poetici, quando andavano in volta per lo mondo, armati di tutt' arme, a cavallo sopra un qualche Bajardo, o Brigliadoro, o Frontino, fatati nella pelle, o nel baccinetto, e nell'usbergo, e nel resto dell'armatura, con in mano una qualche asta di Bradamante o d'Astolfo, o con sul braccio un qualche scudo d'Atlante, guerrieri d'indomita lena, raddrizzatori di tutti i torti, e difensori de' deboli contra i potenti. Allora tu avresti veduto giugnere, una bella mattina, sullo spalto del castello, colla visiera calata, e ben fermo in sugli arcioni, l'intrepido Paladino, e non giovava essere o Negromante, o Gigante, o tiranno cinto d'armati, numerosi come formiche d'Africa. Un poveretto angariato articolava sua ragione e suo dritto, che gli si credevano senza gran processo, o leggendogli nel viso, o interrogando le turbe; e il corno suonava, e si faceva la disfida. Il mascalzone che aveva fatto il sopruso era costretto a scendere in campo, co' giudici della tonzone in sul palco; e dato e ricevuto il gagio di battaglia, e diviso il sole tra i combattenti, a un ultimo ruotar di durlindana, o di fusberta, o di balisarda, giustizia era fatta. Oggi Orlando dal quartiere, e Rinaldo non son più. Amadigi di Gaula, Don Galaor, Don Florestano, dormono il sonno dell'incantesimo in qualche lontana isola per malia di qualche mago Aravigo; nè v'è alcuna savia Urganda che valga a risvegliarli. Oggi, in vece del braccio d'alcun prode della tavola rotonda, o della corte di re Lisvarte, non hai che carta, calamajo, e penna, tre cose incantate esse ancora, che son mute e posson parlare, per un incantesimo però, del quale non tutti gli incantatori san bene la formula, e la pratica.

Ma, poichè v'è pur ciò, perchè almeno a questo sommo ed estremo ajuto non si ha ricorso, e la carta,

il calamajo, e la penna, per opera d'un qualche volento incantatore non parlano? . . . Parlano ben essi, voi risponderete, ma parlano indarno. Perchè una od un'altra di queste cose accade. Va la carta viaggiatrice, (restati indietro il calamajo e la penna) o reca suo messaggio per a e per b; ma rado è che giunga ove dee giungere. Se giunge, arriva in troppa folla con altre, ed, ascoltata con tutte, non può avere d'attenzione, che quanto nel dividerla tra tante, gliene vien di dritto per la piccola sua quota. Prestatole quel po' d'ascolto, che solo può spettarle, non perciò le è subito avuta fede, che purtroppo, com'essa ha la lingua per la verità, l'ha troppe volte ancora per la menzogna, e non è da fidar gran fatto nel suo candore di giglio. Così è forza che sia mandata a provar sua parola innanzi a un terzo, o ad un quarto. . . . o ad un decimo. E avviene intanto, or che per istrada si smarrisce; or che venuta innanzi all'arbitro ultimo di sue sorti, è dimenticata nella calca; or che, mentre arriva per dir nero, s'incontra e s'urta con una carta avversaria che dice bianco, e l'urto è tale che intanto non sa a chi si credere. E bisognano altre carte che moltiplicano la contraddizione, e colla contraddizione la confusione. E il tempo intanto corre. E il male resta male, o diviene anche peggio. E chi fa i soprusi se la ride, e li seguita. E per uno che, pur si finisce col punire, dieci sopravanzano coll'impunità; perchè, aspettando la giustizia, que' che la chiedono si stancano, e cessano il chiederla . . . o perchè *habent sua sidera lites*. E tuttavia, miei Signori Osservandissimi, questo ha a dirvi. Da si fatti frequenti naufragi della ragion vostra, il più tristo conseguente che trar possiate è l'uscire di speranza, ed il tacervi, chinando il capo, e facendo di necessità virtù. Ricordate bene, che chi tace ha sempre torto. Se avete dunque già scritto, tornate a scrivere. Se avete mandato una carta, e fu invano, mandatene per una due, per due quattro, giusto come nella favola delle teste dell'idra di Lerna. Gridate tanto da fare udire alle orecchie di que' che son sordi. Assediate la reggia colle preghiere. Venite voi dietro le vostre carte, stretti in esercito. Fate gridare la voce sonora de' giornali. Dite i fatti, i nomi, il luogo, l'ora, la cosa, il — *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando* — Se chi presiede oppone il *Non expedit*. Mutate la formola sinchè giungete all' *Expedi* e al *Nihil obstat*. Adoleite i termini. Adoperate veli più o men trasparenti. Eccitate i forti. Dare coraggio ai vili. Collegatevi angariato con angariato. Fatevi gagliardi coll'unione. Usate di tutti i mezzi che dritto v'accorda. Ricordatevi che abbiamo un Principe il quale si chiama Pio IX, e Ministri da fare il giusto, quanto sanno, e quanto possono. Infine abbiate in mente, che con tal Principe, il non essere ascoltato è sempre colpa di chi chiede di esserlo; colpa del poco animo; colpa della mala via scelta; colpa del non aver voluto o saputo parlare; colpa del non aver saputo associarsi. Il regno delle soperchierie non può durare se non con quelli che s'accomodano a tollerarlo; o il numero di quei che s'accomodano a tollerarlo si scema per tal modo ogni giorno che è da sperare che tra breve sarà ridotto a nulla.

F. O.

Vero carattere del presente movimento politico in Italia.

L'articolo che noi pubblichiamo, tradotto dal *Morning Chronicle*, fu mandato nel suo originale da Vincenzo Gioberti a illustro personaggio di Torino, perchè il facesse

voltare in italiano e ne divulgasse la conoscenza nella Penisola col mezzo della stampa periodica. Ancora la *Patris* lo ha pubblicato, mossa, noi crediamo, dalle medesime ispirazioni. Questo illustre personaggio accompagnò la trasmissione di detto articolo con una lettera della quale diamo alcuni versi. « L'idea del Gioberti parvemi giusta ed utile, perchè questo articolo contiene in poche parole dialetticamente esposta la vera nostra condizione. Similmente vorrei vedere tradotto in inglese, tedesco, francese l'opuscolo di Massimo d'Azeglio « *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*. Perchè scritto in italiano, se è utile a noi, è inutilissimo agli stranieri ai quali però importerebbe assai di far conoscere formulata in termini dialettici temperatissimi la vera opinione dell'universale fra noi, ben diversa da quella che si onestamente ci attribuiscono l'*Osservatore Austriaco*, la *Gazzetta d'Augusta*, il *Débats*. Dobbiamo pur troppo arrossire che tutti gl'infami articoli di quest'ultimo giornale sono di penna italiana, ciò è di Guglielmo Libri il quale meglio potrebbe spendere lo sperticato ingegno largitogli dalla divina Provvidenza ».

E qui solo una parola vogliamo aggiungere. No: gli articoli di che l'illustra nostro Corrispondente parla, non sono di Guglielmo Libri. Egli non può avere così rinnegata l'Italia sua madre . . . l'Italia che l'ha onorato . . . l'Italia che lo ridomandava alla Francia.

L'attuale politico rivolgimento in Italia differisce da tutti quelli che lo hanno preceduto in questo secolo.

Egli è diverso ne' mezzi, nello scopo, nelle future sue speranze, ed in ognuna di queste cose offre notevoli vantaggi.

Suoi mezzi. — Tutti i precedenti tentativi di riforma erano il risultato degli sforzi di una piccolissima minorità; — Ora la maggioranza entrò nell' assunto; o, con maggior verità, l'intera Nazione, imperciocchè niuna provincia, niun villaggio, tuttochè oscuro, è estraneo a questo movimento, ad eccezione del partito straniero, il cui numero è piccolissimo.

Prima i mezzi impiegati erano illegali: — Società segrete, ribellioni, congiure, violenze. — Ora la legge guida e sanziona il nazionale impulso. — Niuna arte è impiegata, se non la persuasione, nè alcun'altra forza usata che quella della pubblica opinione. Precedentemente eravi una parte del popolo insorgente contro il governo. — Ora il governo prende egli stesso l'iniziativa. — Tutti gli antagonisti almeno al Clero ed alla Corte di Roma. Ora il Papa guida il movimento e tutto il Clero è con lui.

Suo scopo. — Non vuoi abbattere l'ordine stabilito di cose. Solo si cercano invece Riforme Amministrative, con guarentigie reciproche per la loro durata. — Queste riforme si vogliono attribuite ai governi esistenti, lasciando ad essi la cura di effettuarle, serbati intanto illesi i loro diritti.

Lungi dal cercare di distruggere il potere monarchico, le desiderate riforme lo rinforzano, ponendolo in armonia colle necessità del secolo, e conciliando insieme i suoi diritti con quelli della nazione. Gli antecedenti movimenti essendo radicali o rivoluzionarii potevano interrompere la pace delle altre contrade. Questo avendo in mira soltanto una riforma, non corre alcuno di tali rischi. Il pericolo ora sarebbe di tentare d'arrestare il corso della Riforma.

Sue future speranze. — I precedenti movimenti non sono riusciti; toccherà a questi la stessa sorte?

Esaminiamo tale questione:

1° Questo movimento può egli essere represso? — Si risponde che è impossibile di arrestarlo colla forza, quand'anche volesse ammettersi l'improbabile ipotesi che la Francia e l'Inghilterra permettessero all'Austria di occupare tutto il centro d'Italia.

Insino a che le truppe austriache non si ritireranno, l'agitazione del paese aumenterà, ed i governi italiani non possono più frenarla. — Quello pontificio, avendo preso egli stesso l'iniziativa, qualora facesse il tentativo d'arrestarla, o, nel caso della morte di Pio IX, se il suo successore si provasse a farlo, certo il paese vedrebbe in aperta ribellione.

Le incominciate riforme adunque debbono essere continuate; o ne avverrà senza fallo la guerra civile.

2° Cotesto rivolgimento può egli generare pericoli reali? Questi non si possono temere.

Coloro che temono siffatta conseguenza, cioè l'eccesso delle idee liberali, giudicano erroneamente quando paragonarono l'Italia de'nostri giorni colla Francia del secolo scorso.

Le utopie e le idee esagerate di libertà hanno perduto a' di nostri il prestigio della novità. — L'esperienza ha dimostrato la loro inutilità, ed una repubblica non è più desiderata in Italia di quello che sia in Francia.

La gran maggioranza degli Italiani desidera la monarchia, con riforme e politiche guarentigie.

L'ultra-partito non esiste, si può dire, in quella contrada.

Un'altra gran differenza dai passati movimenti di progresso è questa: — Che quelli erano avversari alla religione, mentre questo le è invece favorevole.

Quand'anche si volesse conceder poi, che le idee esagerate esistano tuttora in Italia, vuoi riflettere almeno che la Guardia Civica e l'esercito (rappresentanti di quelle classi che per consuetudine ed interesse sono opposte ai disordini, e però conservatrici dell'ordine di cose esistenti) sono in grado di proteggere il governo e vedonsi inclinati a farlo in Italia, altrettanto, se non più che in Francia.

3° Cotesto rivolgimento è egli favorevole o non alla Francia ed all'Inghilterra?

È favorevole ai politici interessi della Francia, perchè questa per molte cause non potrà mai considerare l'Austria qual sicuro alleato, quantunque temporanei o dinastici legami possano stringere insieme per un tempo i due governi.

È favorevole all'Inghilterra, perchè aumenterà lo spaccio de' suoi prodotti, quindi del suo traffico, atteso le maggiori relazioni e la più grande prosperità che debbe derivare dalle più libere istituzioni italiane.

È favorevole ai due paesi; perocchè quelle istituzioni e lo spirito pubblico da esse fondato produrranno in Italia molta simpatia, anzichè opposizione alle due nazioni.

Qual'è la più prudente condotta che l'Austria dovrebbe adottare?

Noi replichiamo, che il solo mezzo, ch'essa ha ancora di conservare i suoi possedimenti italiani, sta nell'imitare ed emulare que' miglioramenti che più non può impedire.

In ogni caso l'Austria sarà sempre in potere di fare del Regno Lombardo-Veneto uno Stato separato, come dell'Ungheria. — Quest'ultimo partito gl'Italiani non possono proporlo all'Austria; ma debbono però sempre avere in vista di condurla almeno ad un tal passo.

Dal *Morning-Chronicle* del 15 settembre.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Dalla morte dell'insigne prof. Antonio Nibby fino a' giorni nostri la cattedra di *archeologia nella romana università*, per un anno e mezzo, era rimasta vacante con dispiacere grandissimo de'nostri e de' forestieri che vedevano soppresso lo insegnamento di questa facoltà, così accomodato e conveniente alle condizioni storiche e monumentali di questa Roma. La Santità di N. S. Pio IX, volendo che ai miglioramenti civili che largisce a' suoi popoli, vadano di concerto i miglioramenti delle istituzioni scientifiche e letterarie, si è degnata nominare alla medesima cattedra il professor Francesco Orioli. Egli alle lezioni di *Archeologia* propriamente detta mirerà quelle di *Storia Antica*, o a dir meglio non insegnerà l'*Archeologia* per se stessa e come termine d'investigazione, ma si in ordine, in ajuto e complemento della *Storia Antica*.

Per cura ed a spese del signor Nicola Cerbara è stata coniatata in questa zecca di Roma una medaglia veramente bellissima che rappresenta nel dritto la effigie di N. S. Pio IX. con la leggenda, « Pio IX. Pont. Massimo Principe Ottimo » e nel rovescio l'arco trionfale che il giorno 8 Settembre del 1846 fu eretto nella piazza del Popolo, con la leggenda « Sacro a perenne trionfo questo arco temporaneo i Romani erigevano sulla piazza del Popolo » nell'esergo vi è la data di detto giorno ed anno, e i nomi dell'architetto signor F. Cicconetti e dell'incisore signor Nicola Cerbara. Nol già da molto tempo conoscevamo per moltiplicate prove la eccellenza del Cerbara nell'arte d'incidere i conj: ma questa medaglia è un nuovo argomento magnifico della sua perizia in questo magistero de' Cellini e degli Hameroni. Somigliante è il ritratto di Sua Santità: esquisita e mirabile è la diligenza, la finezza, la verità con cui si vede inciso l'arco in ogni sua parte, in ogni nonnulla; lo stilo dell'artefice non ha negletto alcuna cosa, non ha schivata alcuna difficoltà: esso ha riprodotto l'arco col suo gruppo, co' suoi bassi-rilievi, con tutti gli ornamenti suoi, a modo che la medaglia ritrae una accuratissima immagine del monumento. Roma dee saper grado a questo suo cittadino che abbia con l'arte del conio eternata la memoria del fatto, e la delineazione della mole trionfale con che testimoniò al sommo Pio la sua devozione e gratitudine.

Corre voce, e par fondata, che il Comando superiore della guardia civica romana abbia trasmesso al signor capitano Lopez nuove istruzioni, contrarie alle precedenti che la *Bilancia* già pubblicò, rispetto alla compra de' fucili. Si dice che gli abbia ingiunto di comprarne ventiquattro mila a pietra, ognuno del costo di 15 franchi. Or si domanda, perchè si destinano agli usi della guardia civica di Roma fucili a pietra, non a percussione? e se il costo è pari a 15 franchi per ciascuno, questi non possono essere che d'infimo qualità, e forse sono la borsa e il regetto dell'armata francese che Dio sa con quale intrigo si vuol far comperare al nostro Governo. Sappiamo che qualche deputato o agente abbia trovato in Liegi e in altre parti del Belgio eccellenti fucili a percussione per il modico prezzo di 30 franchi e che intenda acquistarne per i Comuni rispettivi: se ciò fosse, ne conseguirebbe che la guardia civica di alcune provincie o distratti sarebbe più convenientemente armata di quella della capitale. Or questo non può

ammetersi in verun modo: la milizia cittadina al pari della milizia assoldata, deve essere uniformemente vestita ed uniformemente armata in tutto lo stato. Alla vigilanza del nostro Governo si spetta il riparare a simile inconveniente. Che se il medesimo non possa sottostare a grave dispendio, non mancano altri modi di armare la guardia civica di Roma. Determinasi e metta al pubblico un campione o modello di fucile a percussione, di giusta grandezza e peso, in prezzo discreto, esempligrazia, in 30 franchi, e permetta e disponga che ogni guardia cittadina rispettivamente lo acquisti per se a proprie spese, con la condizione che l'uso sia della medesima, la proprietà dello stato. Non credo che sarebbe grave a verun milite sopraggiungere altri cinque o sei scudi a quel dispendio che dee pur comportare per la confezione dell'uniforme e ciò per avere un buon fucile. E ancora un altro modo potrebbe tenersi. E' noto che molti Comuni dello stato hanno disposto di qualche somma proporzionata alla quantità delle rendite rispettive e al numero delle guardie, a fine d'impiegarla nella compra de' fucili. Oggi che Roma per grandissimo beneficio di Pio IX riacquista una Rappresentanza ed un Consiglio comunale, potrebbe imitare lo esempio di questi Comuni, ai quali lo avrebbe dato, splendido e degno di sua munificenza, non lo avrebbe ricevuto, se in lei fosse stata costituita da antico tempo la legge municipale, siccome era in tutte le altre città. Che se non volesse aspettarsi il prossimo gennaio, epoca in cui il Comune di Roma debbe avere il suo definitivo organamento ed effetto, potrebbe intanto il Governo disporre di una somma da impiegarsi nella compra de' fucili per la guardia civica romana, detraendola alla assegnamento che, conforme al Moto-proprio, dee per l'anno primo versare nella cassa municipale; e così il Comune di Roma in detto primo anno riceverebbe il suo assegnamento, non intero ma menomato di quella somma. In questo modo si potrebbe dire con verità che il Municipio nostro avesse arupato co' propri fondi la nostra guardia cittadina.

La sera del 6 corrente veniva accompagnata alla chiesa la spoglia di Giuseppe Monsagrati, zappatore nella guardia civica di Campo Marzo, morto di nervosa la cui prima origine viene attribuita alle molte fatiche da lui durate nelle evoluzioni militari. Conseguivano il feretro trecento militi del suo Battaglione in bella ordinanza uniformemente vestiti. Il loro grave contegno, la nobile mestizia che loro informava il semblante, il tono divoto e lamentevole con cui recitavano la preghiera de' morti, mostravano, quanta dispiacenza sentissero per la morte dell'egregio commilitone.

Giovedì 7 corrente ne' prati della Farnesina vide la nostra Roma una festa militare di cui per lungo tempo serberà la memoria. Mille e dugento guardie cittadine, cento di ciascun quartiere, e due mila e trecento soldati, vale a dire un battaglione di granatieri, uno di fucilieri, uno di cacciatori, uno squadrone di dragoni, unitamente a quattro pezzi d'artiglieria fecer alto nelle ore pomeridiane sulla piazza di S. Pietro. Le guardie cittadine erano distribuite in tre battaglioni, ognuno de' quali comprendeva per ordine le compagnie di quattro quartieri: il primo era comandato dal maggiore Natale del Grande, il secondo dal maggiore De Angelis, il terzo dal maggiore Galletti: il comando in capo veniva dato dal tenente colonnello Cleter. Poichè le varie milizie furono raccolte nella Piazza, dichiarono in bella ordinanza e si condussero con regolar marcia e disciplina ai prati della Farnesina, procedendo sempre alla testa la guardia civica. Qui vi si schierarono ed eseguirono alcuni movimenti, i quali non furono interrotti, se non da un improvviso grido « viva Pio IX ». Più non si guardò al militare ordinamento: il noto grido fu ripetuto di bocca in bocca, di fila in fila: tre mila e cinquecento uomini erano un uomo solo; si vedevano sopra le bajonette i giacchi, gli elmi i cappelli (chè non tutte le guardie civiche avean potuto vestir l'uniforme). Allora, già ordinato il fascio d'armi, si confondevano, si abbracciavano, si affratellavano le guardie civiche e le milizie assoldate; procedevano, conserse le braccia dell'uno con quelle dell'altro, bevevano alla salute comune, moltiplicavano i brindisi alla patria, al grandissimo instauratore della pubblica felicità; parevano amici di molti anni, parevano lattati a un medesimo petto. Deh! quale sarebbe stata la emozione, a quale entusiasmo si sarebbero aperte quelle anime generose, se tutt'improvviso si fosse mostrato nel loro mezzo il sommo Pio! Battuta la generale, il principe Rospiigliosi fece la rassegna della guardia civica, il generale Zamboni della Linea, l'uno e l'altro tra festose acclamazioni. Dopo di che cominciò a nuovo la marcia per l'Angelicca: verso sera le milizie rientrarono in Roma per la porta Flaminia. Immenso popolo di spettatori e plaudenti era raccolto in quei luoghi: la intera cittadinanza di Roma pareva accalata ne' prati della Farnesina.

Parlavamo, pur testè, nel precedente numero, del nuovo Statuto Municipale. Ci viene in taglio di toccar qui ciò che vi si legge indicato, rispetto a una delle future attribuzioni di giurisdizione mista — Il Monte di Pietà —

I *Monti di Pietà* (chi lo ignora?) sono una delle istituzioni più sante, di che s'onora Italia. Sono la morte dell'usura; la vita delle famiglie sforzate, da improvvise necessità, a cercar danaro con pegno.

Noi ci siam fatti dire la storia e i fatti del Monte di Pietà Romano, e abbiam potuto conoscere, ch'era ad esso accaduto quel che a tutte le umane cose avviene, le quali, cedendo alla legge dura del tempo, infrangono col correr lungo degli anni, invecchiano, e tralignano. Qui furono le invasioni francesi che portarono soqquadro, e quasi rovina.

Una mano di stranieri voleva da ultimo farne suo traffico, sotto color di non so quali promessi vantaggi al paese nostro, trattato il negozio come una buona speculazione mercantile. Il governo, ch'era del tempo Gregoriano, di se, come doveva —

Timeo Danaos et dona ferentes —

E poichè la direzione già trovavasi affidata alla degna persona del sig. Commendatore Campana, a lui confermollo. Ed è forza dire, che la indovino; perchè, in breve, con buoni ordinamenti introdotti, secondo che mi si narra, ogni cosa egli piegò al meglio; guadagnato, fra molti altri vantaggi quest'uno, che il limite di non più che scudi tre, al quale s'erano, per la inclemenza de' tempi, ridotti i prestiti,

fu rimosso, e la consuetudine del prestare fu estesa ad ogni somma. - Oggi, maturato il tempo di dare a ogni cosa nuovo indirizzo, fu mestieri scrivere l'articolo 65 del Motu proprio del 1 ottobre, col quale ne si promette lo stabilire una Commissione, da chi dipenda il Monte qui discusso, mediante un particolare Regolamento, dove si determinerà anche la parte dovuta alla Magistratura e al Consiglio del Municipio. E sta bene, sapendo noi, che a si fatta disposizione andò già innanzi lo stesso direttore sullodato con antecedenti rappresentanze, per le quali chiedeva ei medesimo un esame di Governo, per sottoporre ogni cosa ad investigazione. . . . Così puossi dire che la nuova disposizione intorno a ciò da lui medesimo fu, in qualche modo iniziata, o promossa, conciossiachè già prima erasi deputato all'effetto del preliminare domandato esame il sig. Vincenzo Pericoli, esertissimo uomo, come tutti sanno in economia politica, ed onestissimo. Laonde non è da dubitare, che una faccenda sì ben preordinata, e predisposta, non abbia ad uscire a ottimo termine con soddisfazione e pien decoro del sig. Direttore sullodato. Certo, anche per ciò, Roma itererà all'ottimo Pontefice i ringraziamenti, e griderà evviva —

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Ferrara 30 settembre

È molto piaciuta la nomina del signor marchese Costabili in colonnello della guardia civica.

I Tirolesi e Carciatori austriaci che sono in questa città, vorrebbero e chiedono andarsene: vi stanno a malincuore e rassegnati alla morte, poichè ripetono in loro favella italo-teutonica « impossibile contro vostro Papa ». L'altra sera tutta la gioventù in bella ordinanza percorreva marciando le vie della città: tutte le milizie austriache furono chiamate all'arme; un soldato di cavalleria cadde nel montare a cavallo, e un altro di fanteria, non so dire in che modo, si frantumò la testa: egli stessi attribuiscono questi sfortunati avvenimenti al far parte, quantunque loro malgrado, di una illegittima occupazione.

È noto che le signore di questa città sono intente al lavoro di una gran bandiera, onde farne presente alla guardia civica di Roma! Quaranta giovani si sono iscritti a fine di portarla alla capitale: se il Governo lo permette, farebbero il viaggio a piedi, in uniforme civico, seguendo in tutto l'ordine e il modo della marcia e disciplina militare.

Da Venezia ci scrivono che molti ufficiali austriaci dicono, il più apertamente che possono, che mai non si batteranno contro la causa del pontefice: dicevasi pure a Venezia che le truppe austriache non si sarebbero ancora ritirate dalla nostra città, né s'intendeva a che fine l'Austria vlesse comportare senz'alcun costrutto così gravoso dispendio.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Torino 29 Settembre

S. E. il conte di Bresson, ambascia loro di S. M. il re de' francesi presso la real corte di Napoli è arrivato in questa capitale.

(Gazzetta di Genova)

Genova 2 Ottobre

Lo stato della opinione pubblica in questa città è sempre favorevole a' nuovi destini d'Italia: ma la popolazione conformandosi ai desiderj delle Autorità, aveva rinunziato a certe dimostrazioni che non danno alcun sostegno reale ad una causa. La posizione in che si è costituito Carlo Alberto, gratificava alla nazione e la rendeva più temperata e più sicura dell'avvenire.

(Courier di Marsiglia)

REGNO LOMBARDO VENETO

Verona 15 Settembre

Nella Lombardia vi ha dell'agitazione, ma poco si mostra. Il governo fa partire truppe sopra truppe, spiegando il più grandioso apparecchio. Questa mattina una divisione d'infanteria con la banda alla testa, è partita per Pavia, e un battaglione è arrivato in questa piazza, proveniente da Treviso. A Brescia vi sono 7.000 uomini. A Milano si detestano gli Austriaci. Il ritratto del nuovo arcivescovo si vede nelle botteghe a canto di quella di Pio IX. Il motto — viva Pio IX — si trova scritto su le mura delle case, degli edifici pubblici e ancora de' teatri.

(Gazzetta d' Augusta)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 4 Ottobre

Riassumiamo in poche parole lo stato politico di questa capitale, verso la quale è rivolta la curiosità e la aspettazione di tutta Italia, tanto più viva ed inquieta, in quanto è più difficile aver notizie sincere de' fatti e de' movimenti che quivi e nelle provincie si svolgono, e in quanto è più denso il velo che ricopre l'azione governativa e la popolare agli occhi de' lontani, o ancora de' presenti, quando siano poco scaltri ed avveduti. Possiamo affermare senza spirito di parte che le notizie che qui comunichiamo, sono genuine ed accertate: chi le consegna alla stampa, ha potuto nella recente sua dimora in Napoli e nelle città vicine raccoglierte e come a dire cimentarle al fuoco della critica comparativa, né è stato contento a riceverle da una sola persona, ma si lo ha attinte a varie fonti, ancora a quelle le cui acque non corrono né quiete né limpide per il Governo. In tanta discordia, in tanto conflitto di corrispondenze per tutto ciò che concerne il Regno delle Due Sicilie, era necessaria questa dichiarazione: del rimanente ognuno presti fede a ciò che meglio gli piace, quantunque in fatto di storia non si debba ammettere ciò che si crede utile, ma si ciò che si crede vero. — La città di Napoli è tranquilla: questa è una verità di fatto. Ognuno attende pacificamente a' suoi affari, ognuno cura i suoi piaceri; e in questi mesi autunnali frequentissime, per non dir cotidiane, sono le riunioni di molti cittadini, di molte famiglie e le gite di diporto a Caserta, al Vomero, a Portici, a

tutte quelle marine ove la natura ha sparso i tesori della sua grazia e del suo sorriso. Vengono eseguiti alcuni arresti per il fatto della pubblicazione clandestina di cui abbiamo parlato nel N. 44; alcuni altri vennero eseguiti poco dipoi, ma in una città popolosa e immensa siccome è Napoli, non furono avvertiti, né bastarono ad eccitare la curiosità o a turbare la quiete pubblica. Si è osservata minor frequenza di popolo a Toledo e alla Riviera di Chiaja, minore affluenza di lions al Caffè d'Europa: ma ciò noi crediamo che si debba attribuire alla lontananza di molte famiglie nobili e cittadine che sono in campagna. In alcuni Caffè si legge la Gazzetta di Firenze, la quale, dopo che il governo toscano spiegò azione riformativa, è divenuta riformativa ancor'essa, e pubblica sovente articoli di giornali romani.

Quantunque sia questo e non altro lo stato di Napoli osservata nel complesso della sua popolazione, ciò non toglie che in molti non sia un certo malcontento, una diffidenza, una cupa agitazione, ignota a chi non penetra oltre la scorza, manifesta a chi studia il paese, a chi notomizza le tendenze degli uomini, a chi allarga le sue conoscenze per tutte le classi della cittadinanza. Vita politica in Napoli non esiste nelle turbe, anzi, parlando in genere, non esistono disposizioni alla medesima: sono sempre i molli Campani. Ripetiamo che qui si parla in genere perchè nel resto sono in Napoli intelligenze di primo ordine, e le intelligenze non possono essere chiuse all'influsso politico né mute all'entusiasmo nazionale: vi è, specialmente nell'aristocrazia, e nella classe de' commercianti una generazione nuova, ripiena di vita, calda di amor patrio, contemporanea al sentir generoso.

Il giorno 24 e 25 Settembre fu detto che alcuni giovani avrebbero fatta una dimostrazione: che sotto il palazzo della Nunziata avrebbero gridato « viva Pio IX » « viva il re » « viva le riforme » che questo grido avrebbero ripetuto nella piazza di s. Francesco di Paola sotto le finestre della reggia. La Polizia fece perlustrare in quelle sere soltanto le vie più popolate, Toledo, Foria, Chiaja da pattuglie di carabinieri a cavallo: non avvenne alcuna dimostrazione. Fu detto che erano mancati i denari per assoldare i lazzaroni e consociarli al grido convenuto. Alcuni capi di questo movimento divisato, non mandato in effetto si condussero il giorno dopo in casa di un personaggio non napolitano riverito da tutti per le qualità dell'intelletto e del cuore, la cui influenza su gli animi delle cittadinanza partenopea è grande e poderosa, e il pregarono di parere: egli con poche parole la cui autorità non era menomata ma si cresciuta dalla piacevolezza, li esortò alla quiete. Quei capi udirono il suo consiglio.

Il re non si è mai allontanato da Napoli, ond'è falso che siasi recato in Calabria. Solo a Portici è andato ogni giorno in queste ultime settimane a vedere la regina madre gravemente inferma per idropisia di petto: partiva nelle ore pomeridiane e tornava in Napoli la sera. Chi scrive lo ha veduto una sera, verso le sette e mezzo, tornare alla reggia: era in compagnia della regina, in un tilbury a due cavalli che guidava egli stesso: precedevano due guardie a cavallo, conseguitavano due staffieri di palazzo.

Gli Svizzeri non si sono mossi dalla capitale né da Gaeta, ove stanza da molti anni un reggimento di quella nazione: ond'è falso che trecento o quattrocento de' medesimi siano stati messi fuori di combattimento nelle Calabrie.

Esiste in Napoli, istituita fino dal 1832, una guardia civica, detta d'Interna Sicurezza: il suo uniforme è verde con mostre amaranto: porta il giacò. Essa, conforme alla sua istituzione, si dovrebbe comporre di proprietari, professori d'arte o di scienza, capi di bottega, negozianti, e la legge dell'arruolamento sarebbe coattiva: ma è antiquata e andata in deuetudine a modo che più non si fanno gli appelli, o non si risponde a' medesimi e ciò impunemente; e mentre, avuto riguardo alla gran popolazione di Napoli, potrebbe esser forte di 50 mila uomini, oggi appena si compone di 8 mila. Le armi sono date dal Governo, ma può chi vuole, averle del proprio. Alcune stanze assegnate dal Governo servono ad uso di quarantiera: qui si custodiscono le armi date, ma chi lo ha del proprio, le porta in casa a sua voglia. Questa guardia civica o d'Interna Sicurezza, così impiccolita per la forza d'inerzia, non dà segno di vita in altro tempo dell'anno che il giorno 8 settembre, quando si mostra nella gran festa o parata di Piedigrotta, dopo essersi per due o tre giorni esercitata nelle evoluzioni quasi dimenticate per la mancanza di ammaestramento e di esercizio protratta da un anno all'altro.

Col primo ottobre il re mostrò aver fiducia in questa guardia: dispose che facesse il servizio attivo nel quartiere del Mercatello detto le Fosse del Grano: quivi ogni giorno monta la guardia un picchetto di trenta militi. Chi sa che questo tratto di fiducia non sia un preludio della concessione di una guardia civica nel regno di Napoli nel modo e nella forma in che è stata istituita nelle nostre provincie e nella Toscana! E questa concessione non potrebbe essere solitaria: certo per la sua stessa natura non potrebbe andar disgiunta da una instaurazione civile, da un nuovo ordinamento della cosa pubblica che richiamasse in vigore e riducesse a comune utilità le buone istituzioni scritte e che già vi sono ma dimenticate e neglette, e alcune altre o cattive o non consono ai tempi distruggesse. Questo è il voto di tutti, questo, è si dice, lo intendimento di Sua Maestà Siciliana, né tarderà molto ad effettuarlo.

La guardia che in Napoli si chiama d'Interna Sicurezza nelle provincie si chiama urbana, e quivi ha sempre avuto ed ha tuttora servizio attivo, come si può vedere ancora in quei piccoli luoghi che si trascorrono nel viaggio da Roma a Napoli, Fondi, Itri, Mola, Aversa, Melito.

Venendo alle provincie, non possiamo in questo Numero comunicare tutte le notizie che abbiamo raccolte intorno alle medesime e più specialmente intorno alla Calabria e alla Sicilia. Solo diremo per ora che ogni turba e rivolta è viuta terminativamente così in Messina, come in Reggio, non però al tutto nella provincia reggina e segnatamente nel Triolo, catena di balze appennine. Lettere di Napoli in data del 4 corrente concordano nel dire essere quasi interamente svaniti i torbidi nelle Calabrie. Tutti coloro che si erano imboscati alle Sile, si sono restituiti ai rispettivi paesi o presentati alle Autorità, prestando fe le alle promesse del re che certamente non falliranno. Tutti in vero consuevano nell'accusare certa misteriosa influenza nel Consiglio de' Ministri, che non sa distinguere religione da progresso, e si oppone a quelle riforme quiete e regolari di cui diede esempio il capo delle Cristianità. — La banda comandata dall'ultimo de' Romeo, dopo il fatto di Casalnuovo in cui fu sbaragliata, divisò prevonire le autorità militari che la accerchiavano, com'ella era pronta a rendersi, ed implorava il reale perdono. Dopo di che fu conchiuso un armistizio che potè sembrare aurora di amnistia generale, o almeno d'imminuzione di pena.

A Messina furono arrestati alcuni giovani che godevano buona riputazione, per denuncia di qualcuno implicato nelle rivolte di Reggio. Noi speriamo che l'imparzialità dei giudici saprà distinguere l'innocente dal reo, né quei giovani avranno certamente a soffrire per l'intrigo o per particolare inimicizia d'uomini villi e perversi.

Tutte le truppe spedite per cautela in colonne mobili negli Abruzzi, nelle Puglie, ne' due Principati e nel contado di Molise, stanno per rientrare ne' rispettivi quartieri, essendo in quelle provincie cessato ogni pericolo di turbolenza.

Notizie posteriori sotto il giorno 2 corrente annunciano rotto l'armistizio nella Calabria Citeriore, non volendosi accordare alcuna condizione a' faziosi siccome non confacente alla dignità reale. Ma quando trattasi di risparmiare lo spargimento di sangue cittadino, non val meglio alcuna volta divenire a qualche concessione che spiegare una immoderata severità?

Napoli 5 ottobre

Lettere nuove ci sopraggiungono. È da perdersi la testa. Sono di persone gravi, e ripetute per senno; e contraddicono in parte a quel che risulta da notizie a noi trasmesse e che qui pur demmo stampate.

Le nuove lettere dicono il movimento nelle parti meridionali del regno grandemente accresciuto, anzichè sopito. Marcie e contromarcie di soldatesche. Bari e Lecce e i dintorni in forte agitazione. Piccole mischie con vario esito e sempre con molto sangue sparso. Non clemente la vittoria de' regii. I vinti passati le più volte per l'armi, cose più degne della Spagna, che di questa mite Italia maestra a tutti d'umanità, di religione, di misericordia. Le truppe lungi dal ricentrare ne' loro antichi quartieri, penano a mantenersi ne' nuovi. Il grido — Basta — è unanime. Il terrore, comprimendo gli sdegni, li fa più intensi. Ogni circolazione di notizie perseguitata, e perciò impedita quanto più puossi. Mutismo quasi assoluto nel foglio ufficiale. E questo vuol dir pace!

Ma questo nessun loda in Europa — Maestà! Come se ciò è vero un sentimento pietoso non entra nel vostro regal cuore all'aspetto di tanti mali? Come potete stimare utile il circondarvi di tali ministri de' vostri voleri? Anostri giorni in che tutti gridano contro alla pena di morte ha da esservi un paese, e paese italiano, dove della immanità di questa pena è fatta sì grande e sì esferata pompa? E giova essa almeno al fine al quale è diretta? Avviene egli perciò che il regno è più tranquillo? Vostra Maestà più amata... più tenuta? Il vostro nome più illustre? la vostra coscienza più riposata? O Maestà, qual terribile debito hanno con Dio, col mondo, colla storia que' che ingannano a questo modo la pietà vostra, e la vostra religione. E egli possibile che favellino essi in nome della legge di grazia?

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

Del Congresso degli Economisti nel Belgio.

Ciascun giorno vediamo l'azione collettiva surrogarsi agli sforzi individuali, Festino e la discussione ai pregiudizii e alle cieche abitudini. La luce spunta dovunque, e su noi non siamo nel migliore dei mondi, davvero non saprem persuaderci che siamo nel peggiore. Si moltiplicano i congressi, i comizii, le associazioni; i giornali hanno stabilito una corrispondenza generale del mondo, l'opinione pubblica oggimai ha il suo contro per tutto, e il suo perimetro in nessuna parte; per mutar le cose che è bene mutare, si sono trovati mezzi più potenti delle guerre, e delle rivoluzioni, gl'interessi e le ragioni. In quanto a noi crediamo un fatto assai più rilevante il congresso degli economisti nel Belgio, che venti mutamenti ministeriali nella Spagna. Ci proponiamo pertanto di render brevemente conto di questo congresso di economisti, o a meglio dire della questione fondamentale che vi si è dibattuta, quella cioè, della libertà del commercio messa a confronto del sistema protettivo.

Il sistema protettivo è l'ultimo discendente di una famosa famiglia di errori, che han governato per lunghi secoli l'economia degli Stati, a dispetto del buon senso. Gli Stati han creduto che l'apogeo della prosperità, sarebbe quello d'aver tutte le industrie, tutti i commerci del mondo, e ciascuno non avrebbe voluto comperar dagli altri paesi, che le materie prime, e rivenderle manifatturate, o non potendo sino a questo punto, perchè ciascuno s'ingegnava nella stessa maniera, imp-dire almeno che le manifatture degli altri paesi non penetrassero nel suo; si tenevano, anzi si tengono pertanto gli occhi aperti e vigilanti più sulle manifatture, che su i vizii e i contagi, e si tiene sempre

desto un cordone sanitario di dogane che ad alcune manifatture più ree, vale a dire che conterebbero pochissimo, impediscono affatto l'entrare, ad altre meno ree lo consente purchè si paghi un forte dazio, e con difficoltà lo consente, e le vede di mal occhio, s'intanto non pone loro un peso sì forte sulle spalle, che elle per disperazione s'allontanino; e tornate in casa fanno sì alte, e ripetute grida, che per rapresaglia inducono i suoi a far mal viso, e anche a chiuder la porta in faccia alle manifatture, e in generale all'esportazioni dell'insospitale paese. Questo è adunque il sistema protettivo esposto alla buona, e con termini comunali, e consiste a dire che un oggetto, un pannilano fabbricato all'estero, e che torna a quattro scudi la canna, è assai più caro che un pannilano fabbricato nel paese, e che non si può vendere per meno di dodici scudi la canna. Persuadetevene se potete, la cosa in verità è un poco difficile — Ma, dicevano i protezionisti sulle prime, i dodici scudi rimangono nel paese, e servono a mantenere i lavoratori del paese, e torre la gente all'ozio e alla miseria; i quattro scudi invece se ne vanno a impinguare la borsa dello straniero, e il nostro paese ne rimane di tanto povero, e per la nostra inerzia e dappocaggine fiorisce col nostro oro l'altrui — Il sistema protezionista per certo non è favorevole ai consumatori, ma giova all'universale, e sotto le sue grandi ali fortificandosi ogni giorno nel paese le abitudini industriali, noi pure termineremo col produrre i pannilani a quattro scudi la canna. Il buon senso sorrise a questa risposta del sistema protezionista, e rispose: come può un galantuomo aver dodici scudi? Per certo o sono un salario ch'egli ha delle sue fatiche, o il frutto d'un suo capitale, o la rendita d'una sua terra, sono in una parola il prezzo d'un prodotto materiale, o immateriale ch'egli ha venduto: per tanto esso non compera il panno che con un altro prodotto, e quel ch'è vero de' dodici scudi del panno nazionale, è vero altresì de' quattro scudi del panno estero. Un prodotto si compera sempre con un altro prodotto, la sola differenza ne' due casi è la differenza che è fra dodici, e quattro, ondechè col vostro sistema protezionista altro non fate che costringervi a contentarvi, in cambio del mio prodotto, d'una canna di panno, quando ne potrei avere tre, o rimaner tuttavia con due terzi del prodotto che cambierei con altri prodotti. Quel che dite poi di toglier la gente all'ozio e alla miseria, non è vero per niente, perchè se i vostri malaugurati lavoratori di panno a 12 scudi la canna producessero invece quel ch'io produco, si troverebbero aver prodotto collo stesso lavoro e capitale il valente di tre canne per una, e parmi con ciò sarebbero meno miserabili, e avrebbero meno tentazione di poltrire nell'ozio.

Queste ragioni del buon senso esposte da valenti economisti sì in Italia che oltremonti, e massimamente da Gioia, Romagnosi, e Say, han cominciato a fare il loro effetto, e il sistema protezionista comincia a confessare a mezza bocca, che la ragione ha ragione, ma nel mondo suo proprio, non in questo miserissimo della realtà, dove l'aver sbagliato una volta è causa che bisogna seguitare a sbagliare. Dicono adunque alcuni de' protezionisti: pur vero che era meglio non tener questa mala via che si è tenuta, e metter l'ingegno e le braccia a produrre quel ch'era più naturale, e conveniente produrre, senza toccar questo o quel ramo d'industria; ma ora come si fa? Se apriamo le barriere ai prodotti stranieri, ne saremo inondati: supponete, l'Inghilterra ci coprirà in un attimo di cotone o di ferro, noi subiremo una spaventevole crisi industriale ed economica. Come nel corpo umano, così negli stati vi sono certi vizii organici, certe malattie inveterate che non si possono estirpare, che bisogna tollerare, ed è pur assai se la spienza e le cure del medico impediscono che si dilatino. Altri scrittori di cui è principe l'alemanno Federico List, hanno data al sistema restrittivo un'altra esposizione più sintetica e in apparenza più forte dicendo: che il principio generale e assoluto dev' essere la libertà illuminata del commercio, ma che per giungere a questa desiderabilissima e perfettissima relazione fra i popoli, bisogna che questi mettano in atto tutte le forze produttive che potenzialmente hanno, nè possono metterle giammai in atto se si lasciano sopraffare dai prodotti delle nazioni più avanzate. Dee pertanto secondo Federico List per un periodo più o meno lungo lo stato rappresentante degli interessi collettivi d'una nazione invigilare e dirigere la sua industria; contenere l'egoismo individuale, proteggere i prodotti del paese dalla concorrenza dell'estero. Quel che avvi a nostro avviso di vero nel sistema dell'Economista alemanno, e quello in che eccede, dimo in più propizia occasione. Consoliamoci intanto che in Italia il pregiudizio della perseveranza nel male non è tanto mestieri di combattere, in Italia anziché un'industria cresciuta nella stufa, è pochissima industria, e quella che fiorirà in avvenire, che certo fiorirà anche in Italia rimossi gli ostacoli interni; sarà un'industria sua propria, e spontanea e conveniente alla sua natura. Anche bisogna dire che l'Inghilterra, e alcuni governi d'Italia come quel di Napoli, sono stati i primi a voler guarire dai pregiudizii del sistema protettivo.

Questo è lo stato della questione e il punto che la scienza ha guadagnato, e queste sono le difese sotto le quali ripara al presente il sistema protettivo. Nel congresso belgico degli Economisti dove sono convenuti uomini eminenti nella scienza, nell'amministrazione, e nella pratica degli affari, il sistema protezionista ha trovato come moltissimi avversarii, così anche de'sostenitori: e fra questi è stato molto ammirato il sig. Duchataux di Valenciennes, che ha saputo dare alla teoria protezionista un nuovo aspetto dicendo che le leggi protettive rimediavano all'ineguaglianza di attitudine industriale, fra nazione e nazione; col mezzo, ha egli detto, della protezione doganale si arriva a questo risultato di equilibrare la situazione dei popoli rivali. Come si vede a primo aspetto il sig. Duchataux si accosta alla teoria di Federico List, ed oppone al vantaggio che risulta dalla libertà di commercio, nella relazione d'individuo ad individuo, un disvantaggio che sembra risultare nelle forze industriali della nazione. Al sig. Duchataux hanno risposto molti Economisti Francesi, Belgi, ed Inglesi, mostrando che la di-

stinzione fra prodotti naturali, e prodotti manifatturati, non regge a martello, essendo gli uni e gli altri l'effetto del lavoro degli uomini, che ogni mercanzia si paga con un'altra mercanzia, a valore eguale, che niuno dee ragionevolmente dolersi d'aver molte mercanzie dallo straniero per poco denaro; che infine quando il prezzo sieleva sopra il naturale per l'effetto d'una protezione, avvi in questo caso due perdite per un guadagno, ossia la perdita pel consumatore di quel di più che paga, e pel produttore di qualche altro oggetto ove si sarebbe speso questo di più. In un altro articolo proseguiremo l'analisi di queste dissensioni, e mostrando quali sono gli effetti dei due contrarii sistemi di Economia Politica, sul lucro nazionale, si taglierà il nervo agli argomenti di List e della sua scuola.

Risposta ad un nuovo articolo del Debats

Il giornale del Debats del 26 Settembre contiene un lunghissimo articolo sulle cose d'Italia, e specialmente sulle cose romane. Non si sa bene s'ei sia favorevole o contrario all'Italia, s'ei la creda in progresso, o prossima a cader nel precipizio. Il giornale del Debats è gran fabbro di parole che sono acuse, e pajon lodi, esso tende a racchiudere le riforme da farsi in Italia in un circolo angusto o forse già sorpassato, di mutamenti amministrativi e giudiziari; neppure una parola di riforme politiche: noppure un motto di riforme internazionali. Quanto allo stato romano, il Debats consiglia colla burbanza e la gravità di un troppo potente consigliere, di adempere il Memorandum del 1831. Noi speriamo che il nostro Padre e Sovrano Pio IX farà spontaneamente, e liberamente quel che crede il meglio pe' suoi soggetti: noi speriamo ch'Esso non accetterà nè la norma, nè la direzione da noi richiesti consiglieri. Per tornare alle cose generali d'Italia havvi nel giornale francese tal ricordo per noi, che bisogna fregarsi ben bene gli occhi e tornare a rileggere: si vuole che gl'italiani rispettino i trattati, e guai all'Italia se non rispetta i trattati, a cui anche la Francia ha piegato il collo. E' come dire a un battuto, per quanto ci sembra, guai a chi batte; e potrebbe credersi una delle centomila traduzioni antiche, e moderne di quella celebre parola del lupo all'agnello; voi m'intorbide l'acqua. Vorremmo che il Debats avesse detto fin dove si estendano codesti trattati, e se essi abbiano dannata l'Italia ad un'immobilità, tantochè in Italia non si possa nè debba fare alcuna cosa senz' il consentimento e la buona grazia delle potenze straniere.

Francia

Il Ministero Francese non lascia, come si dice, raffreddare i ferri, ma quali che siano le grida dell'opposizione, fa quel che vuole e quel che crede sia il meglio. Così dopo la nomina del Duca d'Aumale a governor dell'Algeria, ecco quella del maresciallo Sout a maresciallo generale di Francia. Il titolo non è nuovo essendo stato adoperato nell'antica Monarchia, per Turrona e Villars: ma la cosa non è forse scrupolosamente costituzionale. Quindi i giornali dell'opposizione ne fanno lamenti, e tonono che non si voglia tornar troppo all'antico.

Spagna

Si parla d'una riconciliazione di Narvaez e Serrano, e si crede che il gabinetto Salamanca si modificherà, e v'entreranno alcuni moderati del partito Narvaez. Che il timore di Espartero possa tanto? In questo mezzo il generale Linage, è andato a Londra onde persuadere Espartero a tornare in Spagna. Intanto il generale Prim si dispone a fruir dell'amnistia. Si pensa di mandare ad Amsterdam un rappresentante finanziario della Spagna.

Svizzera.

Il cantone di Zurigo ha deciso contro quel che molti aspettavano che si provvederebbero i mezzi, a fine di mettere in esecuzione i decreti della dieta contro il Sonderbund. I sette cantoni proporranno all'assemblea popolare se s'abbia a resistere armata mano all'esigenza della maggioranza. Le cose pigliano come si vede un'aspetto ogni giorno più grave, pur noi vogliamo sperar nella pace, e speriamo che lord Minto, che non è stato solo a Berna, ma a Lucerna altresì, abbia dato consigli di pace. La guerra, e massimamente la guerra civile, non è il modo nel secolo decimonono con cui s'abbiano a sciogliere le questioni, che dividono al presente la Svizzera.

Germania

I popoli della Germania si sentono aggravati dagli ordinamenti della Dieta, e vorrebbero che come i governi vi hanno i loro rappresentanti, così vi avessero i popoli loro. Nel gran ducato di Baden s'è n'è fatta la proposta. Noi non vogliamo sentenziare così ardue questioni, e per certo crediamo che gli ordinamenti della Dieta saranno a poco a poco modificati.

Russia

Si annunzia che molti diplomatici russi, erano stati chiamati a Pietroburgo, e che vi si recherà anche il principe di Prussia, il che fa credere che importanti affari vi saranno trattati. Il primo Gennajo prossimo sarà soppressa la linea di dogana che separa la Polonia dalla Russia. Così la Polonia si troverà definitivamente incorporata alla Russia. Il cholera si è manifestato in vari porti del mare di Azoff, e udiamo dire che sia giunto insino a Varsavia, come dall'altra parte invade l'impero ottomano. È un onite che vorrà viaggiare senza dubbio tutta quanta l'Europa.

Olanda

Monsignor Ferrieri incaricato d'affari del Sommo Pontefice ha avuto la sua udienza di congedo dal re, che gli ha conforito l'ordine del leone nerlandese. È la prima volta che un rappresentante della Santa Sede in Olanda abbia avuto simigliante onorificenza.

Messico

Grandi notizie del Messico. Paredes vi è rientrato, e succiterà senza dubbio qualche nuovo conflitto, e qualch'altra scissione nel paese. Le repubbliche dell'America centrale hanno mandato una protesta a Washington contro la occupazione del Messico, e minacciano di recarsi a soccorrere la pericolante nazionalità messicana. Si è scoperta nella provincia di Yucatan una tremenda cospirazione degli indigeni contro ai bianchi, e i meticci. Si preparava una tragedia simigliante a quella dei Vespri Siciliani: gl'indiani cospiratori essendosi accorti che le loro trame erano svelate, si sono dati in molti villaggi, ai più orribili eccessi, uccidendo persino le femmine incinte perchè, dicevano, non massacrando le ne potrebbero nascere dei baroni. In un villaggio hanno ammazzato anche quelli fra loro che avevano presa la spagnuola denominazione hidalgos. Alcuni cospiratori hanno confessato che da più di diecisette anni si affaticavano per tramare questo macello della razza bianca. I due partiti del Yucatan innanzi a questo tremendissimo pericolo si sono riconciliati, e tutta la popolazione bianca ha preso le armi.

AVVISI

Filippo Giuseppe Malherbe Cavaliere dell'ordine Reale dell'Aquila Rossa di Russia, decorato della gran medaglia d'oro dell'ordine di S. Anna di Russia, proprietario della fabbrica ex Imperiale d'armi di Liegi nel Belgio, fornitore dei primi stati d'Europa, dai quali ha egli ricevuto li più amplii certificati di soddisfazione, si prende rispettosamente la libertà d'offrire i suoi servigi ai Signori Comandanti la Guardia Civica delle Provincie dei Stati Pontifici per la fabbricazione delle armi che saranno per domandare all'estero. I magazzini che egli possiede sono abbondantemente forniti di qualunque inchiesta da cui potranno degnarlo tutti i Governi.

Indirizzarsi al Sig. Adolfo Malherbe figlio, suo rappresentante presso i Signori Gio. Batt. Sansoni Nipoti Neozianti via del Paradiso N. 20 a Roma.

OCCAZIONE STRAORDINARIA

Dal 2 ottobre 1847, continuando fino al 25 del medesimo mese, avranno luogo 58 Estrazioni della 412ma, Associazione di Francoforte sul Meno, nella quale sono acquistabili più volte le importanti Vincite cioè: Franchi 432,200, - 214,300, - 107,100, - 53,700, - 26,900, - 32,000, - 25,000, 21, 500. ec. ec. ec.

Con più Azioni, divise in diversi Numeri si fanno delle Vincite certe.

Unitamente all'azione riviene un Prospetto contenente gli schiarimenti necessari; e dopo l'Estrazione sarà immancabilmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni Azionario vede la sorte della sua Azione. — Questo atto di puntualità è una grande soddisfazione per coloro che vi concorrono, e perciò queste Azioni sono preferite in tutta l'Europa a quelle di altri di simile Associazione.

Un quarto di Azione	Franchi	60
Due quarti di Azioni	»	115
Tre quarti di Azioni	»	170
Quattro quarti di Azioni	»	220
Otto quarti di Azioni	»	420
Dodici quarti di Azioni	»	600
Ventun quarto di Azioni	»	1000

Il pagamento potrà farsi con Mandati Polizze di Banco o in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Vapore o col Procaccia alla nostra Officina in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali, F. E. FULD e C. in Francoforte sul Meno oppure alla Loro Officina Via Grande N. 75. in Livorno

Nella libreria di Alessandro Napoli trovata vendibile la

FILOSOFIA

DELLA

STATISTICA

ESPOSTA

DA MELCHORRE GIOJA

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA